

## Case Study: Lisa e la paura di crescere

FRANCESCA DURANTE

*Summary* – CASE STUDY: LISA HAS AFRAID TO GROW UP. . Each meeting with the Other within the clinical context is configured as a unique and unrepeatable experience for the subjectivities that come into play at that specific moment. Precisely due to the uniqueness of the parts that populate the therapeutic field, the path will take on peculiar characteristics. There are patients who leave the therapeutic space even before the “journey” begins, there are consultations that end suddenly and others that continue to give life to paths of different durations. Then there are therapeutic stories that are interrupted to resume after some time, giving the opportunity to glimpse, among the folds of new requests, the transformative buds that in the past could only be imagined. This is what I am about to describe in the case of Lisa that I got to know during my internship at the Adolescent and Young Age Center of the AUSL of Parma in a very difficult moment for her in which numerous fainting occurred especially inside of the school context.

*Keywords:* ADOLESCENZA, SENSO DI INFERIORITÀ, FALLIMENTO

### I. Conoscenza e inquadramento diagnostico

Lisa arriva al Centro Adolescenza e Giovane Età della Ausl di Parma tramite un invio effettuato dal medico di riferimento al pronto soccorso dell’Ospedale in cui viene ricoverata a seguito di un leggero trauma cranico prodotto da una caduta per svenimento. È solo l’ultimo degli episodi di assenza che la sorprende negli ultimi 6 mesi e che si verificano soprattutto durante le ore di scuola.

In particolare, quest’ultimo svenimento si è presentato durante una visita della sua classe presso l’Università di Parma per un progetto di Orientamento. Lisa ha 16 anni, frequenta il secondo anno di Liceo Scientifico presso un Istituto paritario della città nel quale ha frequentato anche la scuola primarie e la secondaria di primo grado. L’anno precedente è stata bocciata in seguito alle numerose assenze accumulate che secondo la famiglia sarebbero causate proprio dalla paura di svenire in classe.

Al nostro primo incontro Lisa arriva accompagnata dalla madre e sin dall’ingresso in studio mi colpisce l’incoerenza tra la sua immagine che è quella di una ragazza più

grande della sua età e il suo atteggiamento infantile. Ho davanti una ragazza molto alta con capelli lunghi e biondi, trucco leggero e corporatura robusta e imponente che mi sembra invece diventare piccolissima vicino alla madre, ancora più alta e imponente, simile per corporatura ma con capelli neri e corti. Quando si siedono è la madre a raccontarmi degli svenimenti e della difficoltà della ragazza a frequentare la scuola e il gruppo scout di cui fa parte sin da piccola proprio a causa di questi continui svenimenti. Lisa non dice nulla, si limita a guardarmi in un misto di timore e rabbia che mi restituisce sin da subito la sua fatica a stare nella seduta. Quel silenzio ce lo porteremo avanti per molte sedute in cui alle mie domande Lisa risponderà con frasi brevi e concise.

Lisa è secondogenita, nata a cinque anni di distanza dalla prima figlia. Non ha alcun ricordo del padre che è morto suicida quando lei aveva appena due anni. Dai colloqui con la mamma e solo successivamente da lei, saprò che il suo papà aveva origini macedoni e si era trasferito in Italia dopo aver incontrato sua madre durante un viaggio. Per il loro progetto di vita quest'uomo aveva lasciato la sua casa e il suo lavoro nel campo del basket a ottimi livelli. Non aveva trovato la stessa fortuna in Italia e si era spesso scontrato con la mancanza di lavoro, impieghi saltuari e la fatica di sostenere la famiglia che viveva grazie al lavoro della madre e agli aiuti economici dei nonni materni.

La mamma sembra molto preoccupata dai sintomi di Lisa e quando ci vediamo porta con sé un taccuino sul quale segna le domande da porle durante l'incontro. Sono quesiti di ordine pedagogico e lei stessa parla della figlia come fosse una bambina. Mi descrive una Lisa bambina tranquilla e intelligentissima: "Dove la metti sta". La figlia che al contrario della sorella non le aveva mai procurato problemi, sempre bravissima a scuola, intelligente al punto da imparare tutto subito e apparentemente senza alcuno sforzo, educata e gentile con tutti. Sottolinea inoltre come i risultati scolastici e sociali della figlia venissero notati e valorizzati da amici e insegnanti. Al momento fa fatica a ritrovare quell'immagine nell'adolescente di oggi che si chiude in camera e la coinvolge in liti e accesi confronti.

La somministrazione dei test rappresenta un momento importante: sembra che Lisa riesca a vedere nella restituzione dei contenuti emersi parti di sé che non riesce a verbalizzare. Dal protocollo Rorschach risultano significative cadute cognitive in corrispondenza a stimoli provenienti dalla sfera emotiva e nelle stesse tavole si rileva la presenza di contenuti aggressivi non elaborati.

Sembra che sia presente uno sforzo ad evitare emozioni forti e negative potenzialmente pericolose. Nel T.A.T. invece Lisa costruisce storie di fallimento: tutti i protagonisti vivono situazioni difficili dalle quali cercano di affrancarsi con molti sforzi senza mai riuscirci. In tutto il protocollo è presente uno sguardo idealizzato al passato in cui le immagini del mondo infantile sono legate ad aspetti di serenità e capacità di superamento delle difficoltà.

A prescindere dal risultato dei test, è da questo momento che Lisa inizia a parlare di sé e riporta nei colloqui tutta la frustrazione e la vergogna per la bocciatura. Il dolore deriva dal non sentirsi all'altezza, dalla sensazione che le richieste della scuola siano troppo alte per lei e dal paragone con le amiche che invece hanno continuato a collezionare successi scolastici e sportivi.

Il confronto è uno dei temi che appare più frequentemente nelle sedute: Lisa è costantemente intenta a misurare i propri insuccessi e a confrontarsi con le vite degli altri apparentemente traboccanti di piccole grandi vittorie. Da qui i vissuti di invidia e disinvestimento dal contesto scolastico: non va quasi mai a scuola, evita le verifiche e le interrogazioni e non riesce a legare con i nuovi compagni di classe poiché porta con sé l'immagine della bocciatura come marchio di cui vergognarsi.

Le amiche più strette di Lisa la conoscono sin dall'infanzia, sono ragazze che come lei frequentano il gruppo scout e che spesso la coinvolgono in pomeriggi di studio, di ascolto di musica o in serate nei vari locali della città. A loro la lega un affetto profondo; eppure, proprio queste persone così vicine, così legate a lei non sanno dell'anno scolastico perso. Lisa non ne parla, tiene tutto per sé in un misto di pudore e paura che la sua fragilità possa essere ben visibile e usata come un'arma per ferirla. Le relazioni sentimentali non vengono mai incluse nei suoi discorsi e quando ne faccio cenno il discorso viene chiuso immediatamente come oggetto di poco interesse e privo di alcun investimento.

Sembra che lo stile di vita di Lisa si sia costruito intorno al suo profondo senso di inferiorità e lo abbia reso perno centrale della sua costruzione di identità adesso che è adolescente. Sin da piccola la perdita così precoce del padre ha mosso il resto del suo ambiente e la madre in particolare, ad agire in una sorta di compensazione della perdita associata al terrore del fallimento.

La mamma che prende appunti per non rischiare di commettere passi falsi nella gestione della figlia è l'immagine personificata della paura che l'errore esercita sull'intero sistema familiare. L'impegno che l'ambiente ha esercitato per proteggere Lisa dal dolore del fallimento si è tradotto spesso durante la sua crescita nel fatto che la mamma si sostituisce a lei nell'affrontare le piccole grandi difficoltà: dai compiti alla risoluzione dei conflitti con il gruppo di amiche. La vita è proseguita così, senza grosse prove da superare con la consapevolezza che qualcuno l'avrebbe aiutata e sorretta nella fatica di crescere; che anzi il sostegno si sarebbe tradotto in risoluzione quasi automatica dei problemi.

Lisa non si è mai misurata davvero con le difficoltà che incontrava e questo continuo evitamento ha alimentato il senso di inferiorità in un circolo vizioso in cui lei stessa ha costruito un'immagine di sé stessa come persona incapace di affrontare prove autonomamente e superare i problemi o tollerare la sconfitta.

Del resto, il ricordo stesso del padre vivifica il pericolo legato al fallimento di fronte al quale si può uscire sconfitti fino a soccombere. Lisa non mi parla di questo, non è possibile nominare il lutto che il suicidio del padre ha aperto e che seppure in maniera implicita perché lontana dalla possibilità di essere recuperata tramite la memoria, ha lasciato un profondo solco di mancanza e paura.

Il sintomo di Lisa riproduce la stessa dinamica: nello svenimento ci sono sempre delle braccia pronte a sostenerla, a prenderla in braccio come si fa con i bambini. Davanti agli stress non vi è altra strategia che l'assenza, in qualche misura la resa senza lo sforzo insito nell'impegno al superamento delle criticità. Il timore della sconfitta interviene ancor prima che Lisa possa tentare di affrontare i problemi e il suo corpo agisce la rinuncia. Il contenuto troppo penoso da verbalizzare e visualizzare nella sua tragicità viene tradotto dallo svenimento che materializza in maniera concreta il suo bisogno di sostegno e protezione.

## II. Interruzione del lavoro terapeutico

Le sedute proseguono e il lavoro con Lisa si intensifica: i sintomi stanno pian piano svanendo a vantaggio della capacità di verbalizzare i suoi stati emotivi e le sue paure associate alla vergogna e al confronto. La fine dell'anno scolastico si avvicina e ancora una volta la possibilità di una nuova bocciatura appare concreta.

Arriva quindi richiesta formale da parte della madre di Lisa di un certificato che attesti la frequenza della figlia presso il servizio Adolescenza e Giovane Età per un percorso psicoterapeutico necessario al suo benessere psicologico. La richiesta è legittima, non mi stanno chiedendo di certificare nulla al di fuori della verità, tuttavia, vedo necessario riflettere sul significato che tale certificazione richiama. Ancora una volta Lisa sta agendo la sua inferiorità: ha bisogno di qualcuno che le eviti il fallimento della bocciatura adducendo motivazioni di carattere sanitario che dovrebbero, almeno teoricamente, tutelarla dal ripetere l'anno ancora una volta.

L'immagine di sé come soggetto bisognoso di cure e in una posizione asimmetrica quindi rispetto al mondo adulto che le esercita, sembra essere preferibile per Lisa rispetto alla possibilità di attingere a risorse e capacità per far fronte alle verifiche e all'interrogazioni che potrebbero evitarle la bocciatura.

Io invece porto dentro di me una visione diversa: Lisa ama leggere, scrive poesie che a volte mi legge durante le sedute, è una ragazza curiosa, appassionata di musica e affascinata dalla natura.

Il certificato verrà fornito ma non avrà l'effetto desiderato: Lisa verrà bocciata ancora. C'è una nuova sconfitta e questa volta il senso di rabbia e di frustrazione invade lo spazio delle nostre sedute con agiti che vanno dal ritardo agli appuntamenti alla rinnovata fatica a verbalizzare il dispiacere legato alla situazione.

Come nei primi colloqui sarà necessaria la tenuta della relazione con la paziente nonostante questi attacchi e l'accoglimento dei vissuti di delusione e irritazione per mostrarle come anche il fallimento può essere accolto ed elaborato senza che questo implichi un'incontenibile angoscia.

Lisa ha compiuto ormai diciotto anni e si rifiuta di iscriversi ancora a scuola. Ciò che sembra pesare maggiormente è la vergogna. Non ritiene tollerabile condividere la classe con compagni più piccoli di due anni rispetto a lei. Sentirsi grande e fuori posto è davvero intollerabile e rievoca quel temuto confronto che non si è mai davvero sopito e dal quale lei continua ad uscire perdente ricordandole quanto poco valga e quanto profondo sia il divario con gli altri.

Tutto questo conduce alla decisione di iscriversi ad una scuola privata che le permetta di recuperare due anni in uno e di ritornare a scuola in una condizione di ridotto divario con il resto del gruppo. Siamo a questo punto quando Lisa decide di interrompere la terapia: sente che il problema per cui un anno e mezzo prima avevamo iniziato, adesso non c'è più; gli svenimenti sono spariti e lei sente di non avere più contenuti da portare all'interno delle nostre sedute. Non mi dà il tempo di elaborare questo vuoto che lascia la terapia affidandomi lo stesso senso di sconfitta e fallimento con cui convive da sempre.

So che Lisa non ha concluso il suo percorso, che il processo di identificazione e di costruzione del Sé è lontano dal definirsi concluso: al contrario Lisa ha appena iniziato a rispondere ai quesiti identitari che la riguardano includendo una vaga idea di futuro nel quale proiettarsi. Così si conclude la prima parte del nostro lavoro, con la sensazione del sospeso.

### *III. Approfondimento teorico: Senso di inferiorità e fallimento in adolescenza*

La crescita e l'evoluzione in adolescenza può essere davvero compresa attraverso la conoscenza dei processi di individuazione strettamente legati alla progressione dei processi maturativi. L'interrogativo identitario infatti è presente nella mente adolescente e spesso conduce a risposte più o meno definite o confuse corrispondenti all'immagine che essa costruisce di Sé. Lo spazio della terapia può quindi diventare uno strumento da utilizzare per un uso adeguato di questi processi tramite i quali l'adolescente può trasmettere l'immagine interna che ha costruito di sé stesso e quali strumenti utilizza per entrare in relazione con il mondo.

Spesso il vissuto dei genitori di ragazzi e ragazze adolescenti è caratterizzato da grande confusione per la sensazione di non conoscere la persona che quel figlio o quella figlia sta diventando. Lo spaesamento davanti al nuovo che difficilmente viene ricondotto alla crescita in quel sistema familiare può portare a vissuti di paura o rabbia fino a condotte intrinsecamente espulsive di questo nuovo figlio così diverso dal cucciolo di umano che si è allevato credendo di conoscerlo nelle più intime parti di sé.

È necessario al contrario tracciare delle traiettorie evolutive del soggetto di oggi per restituire senso all'emersione di ciò che la famiglia vede nel presente per comprenderlo e riconoscerlo autenticamente.

Tanto i processi di individuazione quanto quelli separativi infatti affondano le loro radici nelle primissime fasi di vita in cui il neonato si riconosce come entità psicologica separata dalla madre e proprio tale processo costituirà la base della maturazione psicologica e della fiducia nelle proprie capacità e verrà poi rimessa in discussione proprio negli anni dell'adolescenza.

Forza e fiducia in sé sono elementi necessari ad affrontare i processi auto affermativi in corso: la forza per affrontare il lutto della rinuncia al mondo infantile di cui i genitori erano indiscutibili garanti e fiducia per conquistare la fedeltà a se stessi e alle persone esterne alla cerchia familiare. Diventare consapevoli e riuscire a guardare il proprio figlio narrandosi la continuità tra il bambino di ieri e l'adolescente di oggi aiuta anche il genitore ad elaborare la paura e la confusione evocati dalla crescita e a partecipare ad essa uscendo da una persecutoria ottica di causa-effetto.

I processi di individuazione e di separazione passano inevitabilmente nelle trame delle esperienze e quella del fallimento e della delusione risultante è forse una delle più impattanti sull'iter di risposta alle domande identitarie. In questo senso l'adolescenza si pone come fase di rottura rispetto all'iperinvestimento dello sguardo genitoriale sulle presunte capacità del figlio. In una società che valorizza la centralità del soggetto, il bambino all'interno del contesto familiare diventa oggetto da sostenere nelle sue potenzialità che troveranno collocazione ideale nell'arte, nello sport ecc., esattamente come per gli adulti.

Il bambino, quindi, diventa rappresentazione incarnata tanto delle potenzialità quanto dei fantasmi che abitano i suoi genitori; da qui la valorizzazione e il sostegno delle sue potenzialità che si espliciteranno nelle performance che i genitori stessi utilizzeranno come riprova di valore in un potente gioco narcisistico. La realizzazione del soggetto diventa quindi puramente narcisistica e il bambino imparerà a demandare in maniera implicita al mondo la funzione regolatrice delle sue potenzialità.

Più l'investimento è specchio dell'amore del genitore per il bambino in sé, per la sua libertà (l'accrescimento di competenze è legato alla conquista di libertà) più la gratificazione che ne risulta è vitale e stimolante. Se al contrario l'investimento è di natura narcisistica, proiettata sul bambino in quanto oggetto che testimonia le abilità genitoriali o come pregiato oggetto posseduto dalla madre e dal padre, la gratificazione non sollecita investimenti congrui ma alimenta la dipendenza del genitore dal successo del figlio [2].

Osservato da questa prospettiva l'esperienza del fallimento e la conseguente delusione è forse la principale forma di contrasto all'iperinvestimento genitoriale e sociale

su di loro [5]. Tramite la delusione inflitta al genitore si accede ad una forma (spesso autolesionistica) di allontanamento da quel destino grandioso che fungeva da conferma del valore genitoriale e regalava la possibilità di esporre il buon funzionamento alla stregua di un trofeo sociale.

In questo panorama si collocano le esperienze di fallimento dell'adolescente che in esse costruisce una nuova immagine di sé spesso contrapposta a quella infantile adeguata e performante. La caduta, l'interruzione della corsa al superamento del profondo senso d'inferiorità che lo accompagna dalla nascita, segna un punto di rottura in cui inferiorità e movimento verso la mèta, evoluzione e regressione si alternano con insistenza. Il senso di inferiorità resta il motore che spinge al superamento del limite e che caratterizza lo stile di vita individuale. È da ricercare in esso la radice della visione che influenza stabilmente l'evoluzione di pensieri ed emozioni.

C'è da chiedersi quindi in cosa muti tale slancio quando l'incontro con il fallimento si lega a credenze disfunzionali sul proprio valore, all'immagine che l'adolescente costruisce in base alle proprie abilità, al suo potenziale e all'impossibilità di raggiungere i suoi obiettivi.

Se il senso di inferiorità produce una costruzione errata della realtà si presentano diversi scenari:

- Si assiste ad un blocco in una condizione di inferiorità dalla quale emerge l'angoscia di base e innesca un complesso d'inferiorità
- Lo sbilanciamento sul versante della superiorità che conduce allo sviluppo di un Io ipertrofico all'interno di un complesso di superiorità.

Nel primo scenario la convinzione di essere incapace di affrontare i problemi e di perseguire le mète diventa talmente radicata da impedire di risolvere le difficoltà o per lo meno in investire nel tentativo di superamento in un circolo vizioso che si autoalimenta.

Questo blocco e la stasi che ne deriva possono dare luogo a rappresentazioni anticipatorie che giocano un ruolo importante all'interno delle relazioni e nei processi identitari.

La loro analisi e la modificazione di aspetti ideali dell'Io (aspirazione al successo, aspirazione alla realizzazione di sé nella consapevolezza del limite) può portare alla scomparsa delle inibizioni o dell'uso di difese specifiche che limitano la messa alla prova delle capacità risolutive dei problemi [2].

Uno degli ambiti in cui le rappresentazioni anticipatorie assumono maggior peso è quello scolastico per il confronto con il gruppo dei pari, elemento fondamentale nel processo di risposta alle domande identitarie dell'adolescenza.

La scuola non è solo il luogo dell'apprendimento e di trasmissione di conoscenze dal mondo adulto, è uno dei palcoscenici sociali più potenti, è la palestra della reputazione sociale nel teatro delle interazioni [6]. Gli scambi non avvengono solo in classe o solo nel momento dell'esibizione alle verifiche o interrogazioni, i contatti si avvengono nei luoghi interstiziali come corridoi e bagni. Tutto ciò che avviene nell'incontro con l'altro partecipa al processo di risposta all'interrogativo identitario, anche il voto, il giudizio, vissuto più o meno persecutoriamente può giocare un ruolo essenziale nel tentativo di risoluzione della crisi evolutiva.

La delusione risultante dai ripetuti fallimenti e la paura per nuove delusioni diventano il sintomo che conduce al blocco in cui il complesso d'inferiorità attecchisce allontanando la possibilità di spingersi creativamente verso una soluzione. Tutto ciò concorre a creare un forte arretramento rispetto ai problemi della vita, la cui massima espressione si rileva nel suicidio, tema presente nel caso presentato. Ciò che conduce al suicidio o ai desideri di morte è la mancanza di riconoscimento, la sconfitta subita o temuta in uno dei tre campi esistenziali [1].

La paura suscitata dal fantasma del suicidio come estrema risultante del fallimento smuove l'ambiente ad operare in un'ottica di compensazione ed evitamento dell'insuccesso, il che allontana maggiormente il soggetto dalla possibilità di attingere a risorse che permettano la messa alla prova e il dispiegamento di forze creative che possano restituire un'immagine diversa del problema. Tutto questo alimenta il circolo vizioso in cui inferiorità, paura e fallimento si susseguono senza soluzione di continuità e alimentano il claustrofobico blocco in cui il paziente avverte di essere incastrato.

#### *IV. Ripresa del lavoro: la maturità*

Sono trascorsi tre anni dall'ultimo incontro con Lisa. Io ho concluso il tirocinio all'interno del Centro adolescenza, ho discusso la mia tesi di specializzazione e ho iniziato ad investire nell'attività privata. Quando Lisa mi ricontatta, quindi, devo spiegarle che non sono più in AUSL e che le condizioni di un percorso sarebbero diverse dalle precedenti; dopo averne parlato con la madre Lisa accetta e il lavoro riprende.

La richiesta di oggi è solo apparentemente diversa da quella del passato. Lisa non si è ancora diplomata. Dopo aver recuperato due anni con la scuola privata ha tentato per due volte l'esame di maturità da privatista senza però avere successo: la prima volta non è stata ammessa e la seconda volta non ha superato l'esame in seguito a numerosi attacchi di panico che hanno avuto inizio pochi giorni prima delle prove scritte.

Lisa ora ha ventuno anni e molta voglia di emanciparsi. Sogna un lavoro, desidera una relazione e frequenta da poco un ragazzo che le piace e con il quale condivide la passione per il trekking e per la vita nella natura. Lui conosce la storia di Lisa e i suoi ripetuti tentativi di portare a termine il percorso scolastico e la incoraggia a ritentare

offrendosi di darle una mano nello studio delle materie più ostiche. Lisa vorrebbe trovare un lavoro ma non riesce a trovare impieghi che non richiedano titoli di studio come il diploma. Ha fatto un colloquio per il servizio civile che vorrebbe svolgere in una struttura per mamme e bambini in difficoltà ma anche per quell'esperienza è necessario aver completato gli studi. Se la sua vita è andata avanti e il suo mondo relazionale si è arricchito, in ambito lavorativo Lisa continua a scontrarsi con un blocco che non le permette di andare avanti.

La situazione familiare nell'ultimo periodo si è complicata: circa un anno prima la mamma di Lisa ha ricevuto una diagnosi di malattia oncologica ed ha intrapreso cure molto faticose che per fortuna sembrano aver funzionato ma non sono ancora terminate. La sorella maggiore vive con il compagno in un'altra casa da circa un anno e Lisa sente che l'assistenza della madre ricade interamente su di lei.

La vita le sta presentando sfide impegnative alle quali lei stessa sente di dover rispondere da adulta e allo stesso tempo crede di non aver la maturità necessaria per affrontare tutto questo facendo affidamento sulle sue forze. In questo momento Lisa non trova altre braccia a sostenerla, non si può permettere altri momenti di assenza come gli svenimenti di qualche anno prima; questo è il momento di crescere e di misurarsi con la paura di fallire, è il tempo della maturità. Davanti a tutto questo Lisa mi chiede di tornare nel luogo in cui già in passato ha potuto portare la sua paura senza che questa la fagocitasse. Nel lavoro condiviso in passato è stato possibile stare con il timore di fallire e persino affrontare il fallimento senza che questo la esponesse ad angosce mortifere.

Rispetto alle prove che ha da affrontare, l'atteggiamento di Lisa sembra ancora essere guidato dall'inferiorità: la sensazione di non essere abbastanza forte per far fronte a tutto questo si fa sempre più ingombrante eppure, rispetto al passato, la frustrazione che questo blocco le provoca, le suscita anche molta rabbia che adesso riesce ad utilizzare come energia vitale che la guida verso l'autoaffermazione con una nuova fiducia.

Il superamento dell'esame di maturità come transizione verso l'età adulta può finalmente avvenire adesso che Lisa non ha più paura che il fallimento la blocchi, adesso che può legittimarsi di agire come un'adulta. Lisa sente ancora bisogno delle braccia della madre a sostenerla ma non ha più bisogno di svenire per essere tenuta stretta e sollevata dalle responsabilità. Adesso può parlare della paura della morte della mamma, di restare sola e dell'angoscia che la lega alla storia del suicidio paterno senza che questo la blocchi e alimenti il circolo vizioso di inferiorità e fallimento.

Lisa sostiene l'esame di maturità, senza certificati che attestino la psicoterapia in corso e questa volta lo supera. È arrivato il momento di poter sognare il futuro dopo la scuola, di potersi immaginare adulta e tracciare nuove traiettorie di crescita in cui investire le proprie energie.

### *V. Il lavoro terapeutico*

La parte iniziale del percorso con Lisa si è caratterizzata per i lunghi silenzi spesso carichi di rabbia. È stato importante accogliere anche nel silenzio delle nostre sedute ciò che Lisa portava e che, esattamente come accadeva con il suo sintomo, faticava a verbalizzare. Proprio l'estinzione del sintomo ha portato al disvelamento della finzione su cui esso si sorreggeva.

L'impossibilità di affrontare le prove scolastiche non era legata al sintomo in una relazione di causa-effetto, piuttosto i momenti di assenza erano espressione del suo bisogno regressivo di essere sostenuta dall'Altro in una posizione di dipendenza indotta dal suo potente senso di inferiorità.

Solo in seguito alla costruzione di una buona relazione terapeutica fondata sulla fiducia, è stato possibile entrare nel significato simbolico del sintomo partendo dalle sensazioni corporee di Lisa che nelle braccia dei suoi soccorritori trovava calore, contenimento e un senso di profonda protezione.

A questo è corrisposto un lavoro di alfabetizzazione emotiva che ha permesso alla paziente di avvicinarsi al proprio mondo interno partendo da ciò che accedeva all'interno della nostra relazione per poi estendere il campo narrativo alla sua storia personale e familiare. Questo processo ha permesso di dare un nome ai contenuti terrificanti che abitavano i silenzi di Lisa e che si esprimevano nell'evitamento dell'ambiente scolastico e nelle sue assenze.

L'accompagnamento nei processi di individuazione e separazione ha consentito a Lisa di avvicinarsi agli interrogativi identitari che potessero restituirle un'immagine fedele delle sue risorse, abilità, limiti e paure. È stato necessario riservare degli spazi anche alla madre di Lisa in qualità di attrice altrettanto impegnata nel processo di separazione che pure evocava timori immobilizzanti. Ciò che destava più preoccupazione in questa fase del percorso in cui il sintomo era estinto era la paura del fallimento che bloccava Lisa lasciandola in una posizione di stallo dalla quale era impossibile provare ad evolvere.

Condividere il dolore per la bocciatura, accoglierlo e contenere la rabbia che la situazione ha portato, è stato un altro passaggio fondamentale del nostro percorso in cui Lisa si è potuta legittimare nell'espressione delle sue emozioni senza che questo rievocasse fantasmi di frammentazione e perdita di Sé. Dall'inizio alla fine del percorso le funzioni esterne di contenimento sono state necessarie per permettere l'elaborazione degli stati emotivi senza che questi rappresentassero una minaccia.

Il lavoro fatto nella prima parte della terapia è stato ripreso per la riedizione delle paure legate al blocco in ambito scolastico mentre la vita di Lisa era andata avanti.

I compiti vitali hanno visto una differente progressione e la voglia di vincere il blocco rappresentato dalle ripetute bocciature l'ha portata a richiedere aiuto per accedere ancora a quel posto sicuro in cui in passato il fallimento non è stato vissuto come distruttivo e in cui Lisa ha vissuto una relazione in cui l'altro sentiva che poteva farcela da sola e riponeva fiducia nelle sue capacità.

L'incoraggiamento è entrato in ogni momento del lavoro terapeutico declinandosi nei diversi momenti di incontro con la paziente in cui è stato necessario avvicinarsi al suo dolore e alla sua inferiorità, per poi condurre alla sua piena comprensione [3]. L'atteggiamento di incoraggiamento e fiducia ha creato le basi dalle quali è diventato possibile trovare un nuovo significato alle vicende di vita di Lisa.

Guardare insieme alla sua inferiorità che fino a quel momento non era stata davvero compresa ma aveva prodotto rabbia e frustrazione, ha fatto sì che fosse chiaro anche il suo significato per la paziente. È stato quindi importante conservare un atteggiamento incoraggiante rispetto al tempo necessario al paziente affinché il suo stile di vita potesse accedere a processi trasformativi.

Il contenimento e la promozione degli aspetti evolutivi di Lisa ha permesso che si legittimasse in tentativi di superamento autentici dei limiti che la sua inferiorità le aveva imposto. La possibilità di sperimentare, investire e anche fallire è stata centrale per concedersi l'opportunità di crescere.

In questi anni di percorso terapeutico siamo cresciute insieme ed è stato prezioso il momento in cui la nostra separazione ha permesso a Lisa di camminare da sola conservando un fedele ritratto di sé, dei suoi limiti e delle potenzialità. La prova, o meglio una delle prove di maturità è stata superata; ora è possibile fare spazio al nuovo.

### Bibliografia

1. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 2012.
2. ALIPRANDI, M., PELANDA, E., SENISE, T. (1991), *Psicoterapia breve di individuazione. La metodologia di Tommasi Senise*, Mimesis Edizioni, Milano 2014.
3. CANZANO, C. (2010), La psicoterapia: una cura delle finzioni e una finzione che cura, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 39-52.
4. CAPPELLO, G. (a cura di, 2013), *Adolescenze in viaggio. Percorsi di psicoterapia con l'adolescente e il suo ambiente*, Effatà Editrice, Torino.
5. VANNI, F. (2018), *Adolescenti nelle relazioni. Generazioni che co-costruiscono la società-mondo*, Franco Angeli, Milano.
6. VANNI F., PELLEGRINO, V. (2022), *Scuola futura*, Erickson, Trento.

Francesca Durante  
Viale dei Mille 22  
I-43125 Parma  
E-mail: francescadurante87@hotmail.it